

## GLI ADELPHI

685

Il 12 marzo 1941, da Sant'Agata sui Due Golfi – dove si sente condannata alla solitudine, confinata com'è tra « rocce e contadini » –, la Ortese scrive all'amica Mattia: « Al mio ritorno ... manderò a questo giornale [« Nove Maggio »] il mio racconto migliore, che non ho ancora finito (tu capisci, non posso lavorare quando voglio, nello stato in cui sono) e se neavrò del denaro, molto, allora, vorrei passare un mese o almeno venti giorni, tu capisci dove. A Firenze » (*Vera gioia è vestita di dolore*, a cura di Monica Farnetti, Adelphi, Milano, 2023, p. 32). Quel racconto è senz'altro *Il Fantasma*, apparso a puntate su « Nove Maggio » fra il 1941 e il 1942, e che qui è presentato insieme al *Monaciello di Napoli*, la cui pubblicazione su « Ateneo Veneto » risale al 1940. Le opere di Anna Maria Ortese (1914-1998) sono in corso di pubblicazione presso Adelphi dal 1986.

*Anna Maria Ortese*

# Il Monaciello di Napoli

\*

## Il Fantasma

CON UNA NOTA DI GIUSEPPE IANNACCONE



ADELPHI EDIZIONI

*Prima edizione in questa collana: gennaio 2024*

© 2001 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3868-9

Anno

2027 2026 2025 2024

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

IL MONACIELLO DI NAPOLI	9
I. Dove la vita dei Napoletani, intorno all'anno 1840, appare in quasi tutto il suo fiore, e si viene a conoscenza, oltreché della famiglia del guantaio Di Gasparre, bisnonno dell'Autore, del caratteristico genio protettore di quella città benedetta	15
II. Dove la piccola Margherita, in un giorno d'estate, capita nell'armadio del giovane Nicola, e si vede che questi non è poi quel mascalzone	26
III. Che dimostra quali straordinari effetti potesse esercitare, sul cuore di una piccola donna del 1840, la vista di un infelice; insegna che la maternità è un istinto del cuore; e dà un cenno degli allegri e patetici avvenimenti che fecero seguito al « commiato » del vecchio armadio	31
IV. Nel quale si osserva la verità di quel proverbio « Il lupo perde il pelo ma non il vizio », e la	

giustizia di un altro cumolo di delicati proverbi cinesi e arabi, tutti riguardanti il cuore della donna e la sua davvero miracolosa facoltà di credere e amare	43
IL FANTASMA	55
Dolce pomeriggio festivo. Dove sarà il tenente Alberto? Il sonno coglie l'Autore di questa storia	57
La luce di un altro secolo irradia il salotto. I bellissimi Parenti	61
Dolore d'amore. Lo Zio ha sete. Perfetto comportamento di un servo: Enrico-La-Morte	68
Si rivelano gli appassionati sentimenti dell'Autore per il vago Spettro. Musica	73
Un guasto alla corrente. De Profundis. Un parlatore eccellente e l'eterno potere dell'eloquio sulle donne	80
Tragiche conseguenze di una fede mal posta. La Morte vincerà? Ariele canta	94
Tenero colloquio tra il Signore defunto e la Morte suo cameriere. Come un poco di colla può aiutare un autore nella sua ansia di lieto fine	99
<i>Nota ai testi</i> di Giuseppe Iannaccone	113

# IL MONACIELLO DI NAPOLI



Sarei contento di vincere il premio per poter compiere un'opera che alcuni potrebbero chiamare pietosa, e che a me risulta semplicemente giusta: far ritornare dalla terra d'Africa, dove sono sepolti e dimenticati da oltre undici anni, i resti mortali di mia Nonna materna, Margherita Di Gasparre, di Napoli.

Era una vecchietta come ce ne sono tante nella vita dei fanciulli: breve statura, visetto roseo, grinzoso, pupille azzurre un po' vitree, difese da lucenti occhiali, una bocca sdentata da cui uscivano, con le brevi sentenze, le più dolci favole. Essa passava il giorno nella sua camera parata con carta a fiori bianchi e dorati, misti di verdi fronde, con una coperta sulle ginocchia, sferruzzando e alzando talora la testina guarnita di una cuffia bianca, per guardare oltre la finestra la calma distesa delle sabbie, dalle lente curve di onda. Intorno a quella casa bianca, c'era infatti il gran silenzio e lo splendore delle regioni primitive. Eravamo venuti là da molti anni, sì che io non conservavo quasi nessun ricordo del paese natale. Credevo d'essere nato là. Mio padre era un ufficiale di artiglier-



ria. La mia vita (perché non dovrei riferirmi particolarmente ad essa?) era caratterizzata da una calma straordinaria, rotta però talvolta, come il mare è dalle correnti, da un filo sottile d'inquietudine, da gorgi di malinconia, che però svanivano presto. Oh, la Nonna, quale cara compagna essa fu per me! Io mi ero dimenticato ch'ella avesse ottant'anni: cosa strana! Io la sentivo piuttosto come una creatura della mia età, un essere misterioso carico d'innocenza e dolce sapienza. Istantivamente io preferivo la sua compagnia a quella rumorosa dei fratellini, la sua stanza alle vie assolate, alle oasi e alla spiaggia marina, dove essi si sbizzarrivano in mille giochi. O talora mi precipitavo all'aperto, mi mescolavo pensoso a quei fanciulli, ma solo per dare uno sfogo all'eccitazione della mente, alla fantasticheria immensa e vaga cui mi avevano portato le parole della Nonna.

Come una musica erompe in una stanza deserta, come il vento fischia improvvisamente in un albero, come il sole emerge stupefatto e rossigno tra le nebbie morte della mattina; così o molto simile a queste cose, sonava quella cara voce ormai spenta. Portava la mia anima in zone talmente ignote, splendide, incantate. E io ero quell'albero solo cui arriva il vento, quella nebbia in cui s'affaccia il mezzo volto sanguinoso del sole, quella casa deserta dove si sfrena e danza incomparabilmente armoniosa una musica di Spiriti. Seduto ai piedi della vecchietta, il viso poggiato sulle sue gambe, guardavo la finestra piena di fumo rosso. Ricordo la mano di Nonna, come saliva rosea a mezz'aria, facendo quasi da leggero accompagnamento alla musica arcana delle parole. Così io passavo ore, ascoltando quelle parole e contemplando il rossore immenso del cielo al tramonto.

Una delle favole più belle che io abbia inteso da lei è quella del Monaciello di Napoli, il piccolo Nicola,

che poi divenne suo sposo e la cui tragica fine a servizio della Causa Nazionale mi faceva versare tante lagrime. Ma il Lettore non si spaventi, non lo farò piangere, anche perché, a motivo del breve spazio assegnato, debbo limitarmi a narrare solo una parte di questa storia, e fortunatamente la più lieta. Ma ora, davanti a questa Commissione armata di criteri artistici la cui modernità m'incute un vago spavento, posto nella necessità di esporre, in maniera breve e chiara, un argomento interessante e morale (un argomento serio), io sono riassalito, oltreché da tante preoccupazioni per così dire « laterali », da un antico dubbio: è proprio vero quanto la mia Nonna mi narrò? Può effettivamente darsi un tale trasporto dalla favola alla realtà? Non fui, bambino, oggetto di una maliziosa canzonatura? E, in tal dubbio, ho io il diritto di farmi avanti per intrattenere il Lettore con argomenti certamente narrati in buona fede, ma che se falsi potrebbero risuonare come di scarso rispetto alla sua modernità, al suo senso realistico del mondo? Dio mio! Ma no, no, la Nonna non poté ingannarmi fino a tal punto, io non posso crederlo. I suoi sguardi, quelli ch'ella posava su me, nominandomi il piccolo Nicola, erano talmente sinceri. No, nonostante l'assurdità di questa storia, io debbo, io voglio credervi ciecamente. Del resto, o Lettore intelligente, credi proprio che la vita sia così semplice come appare? Non hai mai, in nessun momento della tua vita, per esempio un giorno di maggio, avvertito nell'aria, coll'odor dei fiori e la danza delle farfalle, l'esistenza di un mondo più brillante, più gioioso e soave? E d'inverno, quando il vento urlava terribilmente intorno alla tua casa, con alti gridi un po' meccanici un po' umani, e tu sedevi ben caldo nella tua poltrona, non ti è mai accaduto di avvertire, in quella voce un po' disuguale e dolorosa, il lamento e la ribellione di

povere creature inimmaginabili? Certo che sì, Lettore. Esse sono nascoste dovunque, e ci guardano con occhi sì puri, sì dolci, sì pieni di lagrime e raggianti d'amore. Fate dalle sottili trecce bionde, gnomi, coboldi, maghi, spiritelli, fino al caratteristico Monaciello napoletano, di cui parlava mia Nonna, questi esseri vivono, vivono!

Lascio, con commozione profonda, la parola alla mia Antenata. Nel racconto calmo e soave, eco di un tempo felice, il Lettore ravviserà forse quella stessa purezza di sentimenti, quell'onestà e quel coraggio che pare fossero la prerogativa dei nostri Antenati, virtù alle quali noi dobbiamo ispirarci, e che resero a me accettabile e cara per sempre la storia del Monaciello Nicola.